

*Migrazioni e stanzialità. Due diverse narrazioni di luoghi, tra amore e nostalgia*

Elena Liotta

*Pensieri sparsi e interrogativi ... sul Piano concreto della Realtà ambientale, visibile e tangibile, e il Piano Simbolico della Psiche*

1      Da sempre gli esseri umani vivono tra sradicamenti e nuovi insediamenti e in questo modo hanno costruito la loro storia, cultura, abitudini e gli stili e luoghi di vita. Migrazioni a onde di popoli e singoli individui, per simili e diverse cause e motivi ... tra cui le catastrofi dette ‘naturali’.

In realtà anche gli animali, di terra, aria e acqua si spostano in branco o singolarmente, e anche le piante migrano a modo loro e si estendono sul pianeta, proiettandosi lontano a partire dai semi. Insomma, il Vivente è sempre in movimento, si sposta dalle sue origini e al tempo stesso è in grado di conservare continuità di forma e funzione.

La terra offre aree di ospitalità e sopravvivenza in cui le varie specie si distribuiscono, cercando o producendo dei sistemi favorevoli e stabili che tendono a mantenersi. L’essere umano, come l’animale, è diventato a un certo punto in grado di costruirsi collettivamente le sue nicchie e poi i collegamenti tra esse e tutto ciò che oggi vediamo intorno a noi.

Intendo dire che siamo intrinsecamente legati alla terra, agli elementi, al mondo animale e vegetale, siamo della stessa stoffa vivente, nati e destinati a una fine. La nostra mente lo sa, i suoi simboli lo rappresentano, le sue scelte lo testimoniano. Non siamo estranei occupanti del pianeta Terra. Siamo i figli e le figlie della Terra Madre.

2      Nella immensa APA *American Psychological Association* ci sono molteplici Divisions /Societies, e tra esse esiste sia la Psicologia rurale (*Rural Health, Rural Psychology*). sia la *Society for Population, Environmental, and Conservation Psychology*. della quale faccio parte.

Negli USA è nata a un certo punto l’esigenza dare attenzione alla vita sociale al di fuori dalle grandi città, alle aree agricole, montane, selvatiche, per comprendere diversità e problemi di ordine psicologico in relazione agli ambienti naturali e sociali. Non ricordo esattamente quando apparve la parola Conservation e poi Population, ma ora ci sono tutte e tre. In Inghilterra troviamo una attestata *Horticultural Therapy* e in molte città del mondo si vanno affermando gli Orti urbani (in Germania, ho partecipato al progetto europeo *UnigrowCity* rappresentando il *PariCenter for New Learning* (di cui sono socia

fondatrice) per la parte italiana (di simile qualità i progetti sulla *Gentle Action* (David Peat), la Sostenibilità, la Sobrietà, la Decrescita, il Localismus, si veda sul web). Insomma il fermento è da tempo presente, ma non sempre i risultati di cambiamento.

Conservare è importante per l'essere umano, quanto innovare...

Il valore della conservazione-protezione-salvaguardia ha a che fare con la Nostalgia, la memoria del passato, *Heimweh* (il dolore per la lontananza da casa).

Pensiamo all'amore per i luoghi-paesaggio, da sempre riprodotti, dipinti, disegnati, a un certo punto incisi a stampa e poi messi sulle cartoline in bianco e nero a certificare i viaggi e i ricordi, poi le prime foto e i video dei luoghi, naturali e vissuti, gli album personali che conservano la nostra storia e i luoghi dell'anima. Ciò che è stato perso nella realtà rimane nella rappresentazione simbolica.

Ma quale è il nucleo palpitante del perduto? ... forse proprio quello stesso flusso del perdere che continua a tra-scorrere, che cioè passa, che si sa non potrà ritornare mai più, banco di prova di tutti i percorsi esistenziali, sapienziali, psicoterapici, vitali. Cioè imparare a vivere con la perdita accanto. E con la fatica di portarsi la triste nostalgia, accettando comunque di vivere il momento *hic et nunc*, che fa continuare la nostra storia, tenendo caro il perduto già vissuto, e accogliendo con speranza il futuro ancora da vivere. Tutto o quasi insieme.

3 Mi sorgono alcune domande:

Dovremmo lasciare, accettare, che i terremoti, i vulcani, i nubifragi, la siccità, i cicloni, gli tsunami, lacerino irrimediabilmente la mappa terrestre e allontanarci muovendoci altrove, via dal disastro e dalla morte?

Oppure tenacemente ricucire, ricomporre l'abitare sulla stessa terra ferita?

Onnipotenza orgogliosa (mi hai tradito, me ne vado) o amore profondo per il proprio 'abitare' la terra? Anche se il nuovo non potrà mai essere il precedente, se non nelle apparenze? Quanti villaggi, borghi antichi italiani, a partire da quelli Etruschi mostrano ancora i loro ruderi nelle campagne della Maremma? Luoghi sacri. Mai ricostruiti, che parlano e ancora affascinano. (v. *Citta perdute*, VT, Fot. Francesco Galli)

Il *Genius loci* – dio del paesaggio - sostiene la nostalgia. Esso era, è stato, appartiene sempre in qualche modo all'antico, al passato misterioso, ci precede e si nasconde, va percepito, scovato e rispettato (è dentro di noi! una paradossale intima e cronica sincronicità). Ce ne accorgiamo dal come mutano i luoghi ricordati dall'infanzia quando li rivisitiamo da grandi, e non di rado ci appaiono spogliati della magia, delle dimensioni, dei colori e altro che li circondava.

Il *Genius loci* non si ri-fà né si può ricostruire su un piano concreto, non è neanche un 3D

informatico-mediatico, o altra onnipotenza filmica. Il Genius è un'atmosfera impalpabile, un'armonia che ci rincuora e rispecchia. Ci deve essere qualcosa di divino...

Sulla terra sconnessa, scomposta dalla forza della natura, il *Genius* aleggia anche ombroso – sarà forse lui il dio distruttore? – il *Tremendum* – la divinità forte e arrabbiata? Che punisce l'uomo per il suo orgoglio ...?

Il *Genius* abbandona il *locus* svanisce, scappa quando viene offeso dagli esseri umani che sfruttano, intossicano, sopraffanno la terra stessa togliendole l'identità (che è anche la nostra identità!). Terra, Bene Comune, pianeta, suolo che sostiene i nostri passi ...

Il terre-moto è dentro, nel cuore della terra e di chi la abita e ri-abita, è nella sua storia, come i terremoti interiori che ci scuotono, ci distruggono, ma finché rimaniamo vivi ci rinforzano nella fiducia e nella speranza del sopravvivere.

Il *Genius* non c'entra con l'insipienza e la corruzione umana, nel costruire o ristrutturare abitazioni, fare ponti, strade con materiali inadatti e insufficienti. Queste azioni sono reati e crimini contro l'umanità.

4 L'abitare è sacro, l'esserci vivi e pienamente nello spazio che è il nostro grande tempio e anche riparo personale. Coloro che lo curano, l'abitare, costruendo edifici, hanno responsabilità enormi, pari a quelle di chi si prende cura dell'anima altrui. Tra Psiche e vera Architettura ci sono importanti connessioni, troppo spesso dimenticate, soprattutto se pensiamo a partire dai bambini e dalle bambine.

Tra noi e il nostro spazio scorre una tensione di quella energia 'naturale' corporea o invisibile, sempre attiva, con la sua forza che assimila e trasforma. Un albero, un fiore, un torrente, un tramonto ... diventano parte di noi stessi.

Ho sempre voluto vivere nella natura, dopo essere nata e aver dimorato fino all'adolescenza in diverse metropoli. Ho coronato il mio sogno 25 anni fa e ancora ci sono, dentro al mio sogno realizzato, sono diventata gradualmente rurale, me ne stupisco ancora a ogni alba. Una vita molto diversa da quella cittadina, non lo si immagina mai prima. Purtroppo la diversità di ambienti e spazi abitativi continua a non essere realmente considerata a livello nazionale. Anzi, essa viene piuttosto violata dall'applicazione di stili di vita uniformi, leggi, regole, unilaterali (pensate per la città) prodotte dalla rigida mentalità burocratica italiana, che vengono spalmate su qualsiasi aggregazione di edifici, vecchi e nuovi senza attenzione alla loro storia, peculiarità, tipo di popolazione, infrastrutture.

Dal mio vertice rurale ho assistito al graduale spopolamento della frazione in cui vivo, non a causa di fame o altri bisogni o peggio catastrofi! Solo ordini dall'alto: via le scuole, ridotti i trasporti forzando all'uso esclusivo di veicoli privati, anche la buca delle lettere sparita, il bar chiuso, così gli anziani isolati in casa, bambini spariti, trasportati giù in città ad ore antelucane. Ricompaiono durante le feste. Questo sì che è un terremoto che

non finisce! Anche se poi la solidarietà umana compensa tutte o quasi le carenze. Nella Frazione, a parte anziani e badanti, si percepisce (peggiore d'Inverno) la dimensione dell'assenza, come dei vuoti di figure, mentre la presenza è fatta di transiti di veicoli da lavoro, di pochi esercizi stanziali (falegnami, un genere alimentari, una parrucchiera). Per approvvigionarsi di qualsiasi cosa bisogna andare in città, o cittadina limitrofa (sempre in auto) o direttamente a capoluoghi, sul crocevia regionale di Umbria, Lazio o Toscana.

In occasione di feste locali, religiose e non, ricompare gioiosamente la Frazione intera, negli spazi disponibili intorno a un palazzo antico vicino alla Chiesa, ancora non del tutto ristrutturato, e si raccolgono convivialmente e finalmente tutti! Con tutte le età e le figure umane che costituiscono una comunità, la nostra piccola società.

5 In Umbria, nel '97, al terremoto ci si era, a un certo punto, quasi abituati, parlo delle scosse concrete, anche mentre eravamo in seduta ci si guardava, terapeuta e pazienti interrogativamente: "che facciamo? usciamo?" Alla fine rimanevamo sedute. Eravamo al pianoterra. Le colpe non sono dei terremoti. La natura palpita nella terra, nell'acqua, nel fuoco e nell'aria. Più forte di noi. Ma non ci è nemica e le dobbiamo comunque rispetto. La prevenzione, l'onestà, la creatività e il buon senso sono gli antidoti migliori all'onnipotenza autodistruttiva dell'uomo.

6 Infine, per concludere, mi fa sempre effetto, come un velo di tristezza, vedere le piccole città d'arte e i borghi antichi del Centro Italia, circondati dalle loro periferie, troppo simili a quelle delle grandi città! Era proprio necessario negli ultimi decenni che le periferie prendessero questa forma? Perché le periferie non posso essere consone ai luoghi?

Mancanza di identità e solitudine non devono essere un portato necessario del progresso e del suo cosiddetto avanzamento tecnologico. Le scelte nella gestione del territorio, le pianificazioni urbanistiche calate dall'alto, di molti Comuni, sembrano talvolta fatte apposta per produrre maggior isolamento sociale, per scoraggiare l'accesso a spazi comunitari, per favorire più la lontananza e la privacy che non la vicinanza e la solidarietà. Compaiono stili e modi di costruzioni pseudo-socializzanti, che non sono spontanei né collegati al luogo ormai alienato, dis-identificato, che infatti spesso non vengono frequentati o diventano non-luoghi per loschi traffici.

Come le ristrutturazioni obbligate nei materiali e nelle forme che rendono tutte le case rurali uguali, cosa monotona e non vera alla loro origine.

La ricostruzione post-sisma, e anche quella ex-novo può diventare un periodo di riflessione e approfondimento che ormai riguarda l'intero Paese. Come continuare a costruire e come viverci dentro, nelle varie costruzioni (case, supermercati, scuole, ecc.), come utilizzare gli spazi vuoti, quale risposta dare agli stili di vita (imposti dall'alto), ai bisogni concreti e simbolici dei diversi gruppi, al loro movimento, il tutto in una vera sintonia e dentro alla natura circostante. Una sfida da non perdere.

Allora ... forse ... il *Genius loci* ricomparirà